

Il libro
**Genesi ed evoluzione
di un fenomeno culturale**



**The Year's Work
in Lebowski's Studies**
a cura di Edward P.
Comentale e Aaron Jaffee
Bloomington
Indiana University Press,
2009

Una raccolta di saggi su «Il grande Lebowski» (1997) dei fratelli Coen a cura di Edward P. Comentale e Aaron Jaffee.



Che bambole I personaggi di Jeff Bridges e di John Goodman in versione pupazzetti

Deleuze, ma anche Lebowski e il sacro Graal, Lebowski e il White Russians, Lebowski e la Nuova Sinistra, Lebowski e Raymond Chandler, Lebowski e le pornostar, Lebowski e il «tiki bar» (l'orrendo mobiletto degli alcolici del Drugo), Lebowski e le «misure» (sì, «quelle» misure), Lebowski e Paul de Man, Lebowski e il Western, Lebowski e il femminismo, Lebowski e i Credence, Lebowski e Bush. Lebowski contro tutti, insomma. E vince sempre lui.

SEGNI E STILI DEL MODERNO

In «Kindergarten», un saggio ancora adesso attualissimo, apparso su Calibano nel 1981 e successivamente incluso in una storica antologia, *Segni e stili del moderno* (1987), Franco Moretti annotava che ci vuol poco a trovare Hegel in Goethe e viceversa; che la costruzione intellettuale non deve rispuntare «sempre e soltanto nei capolavori di altri intellettuali, [ma deve essere] quella che coglie, e indirizza, e modifica, «lo spirito del tempo», in tutta la scala delle sue manifestazioni, da quelle più elevate a quelle più trascurabili».

Vale la pena di ricordarle, quelle

Approdi
**La cultura di massa non
può essere avvicinata
con leggerezza...**

parole, anche in questo nuovo millennio. Sia per la loro lungimiranza, sia per il valore aggiunto. Rilette oggi, per esempio, aiutano a esorcizzare la deriva di chi, con la scusa del «pop» e del «trash» (termini esecrabili quanto il punto di vista critico che vorrebbero veicolare), sente di poter avvicinare la cultura di massa (il

più delle volte statunitense) dimenticando che sempre di cultura si tratta.

Tutto questo per dire che, oltre ai meriti intrinseci, la lettura di *The Year's Work on Lebowski Studies* costituisce un antidoto alla faciloneria e quindi un esempio di critica rigorosa ed esemplare. Banditi gli approcci superficiali, l'anticonformismo di maniera e il dilettantismo borioso, in questo libro appassionato, appassionante e rigoroso,

**La «canna»
Lebowski? «Talvolta
lo fumi tu, talvolta
ti si fuma lui»**

i vari autori interrogano Lebowski con la stessa accortezza di chi si accinge a leggere le opere degli intellettuali rappresentativi della contemporaneità, quali per esempio Giorgio Agamben, Pierre Bourdieu o Donna Haraway; dimostrano, i vari autori, che la cultura di massa non può essere avvicinata con leggerezza; che sminuire la complessità degli Stati Uniti (che sono complessi come la Svezia, il Sudafrica, la Cina ecc.) solo per pigrizia, solo per continuare ad avvalorare stereotipi semplicistici, slogan datati e categorie ormai svuotate di significato, genera non solo pericolosi fraintendimenti, ma soprattutto tristezza: ci priva del piacere della scoperta, ci preclude la brillantezza del ragionamento, ci costringe a vivere senza bellezza. Il presente non è affare semplice e il Drugo, assiso al centro di una corte dei miracoli ridicola e completo di un corredo di oggetti e manie postmoderne, sta lì a dimostrarlo.❖



**MIRACOLO!
LA CULTURA
VINCE IN TV**

**ARTE
SU RAI3**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



Nella tarda serata di Capodanno, a Raiuno, orbati del sempiterno Vespaspa, hanno pensato di mandare, alle 23.30, quasi senza pubblicizzarlo, un documentario d'arte e storia di un'ora su San Francesco ad Assisi, realizzato da Luca Criscenti, col commento di una specialista, Chiara Frugoni. Rassegnati a raccogliere una piccola pattuglia di telespettatori, ne hanno invece avuti (miracolo) 1 milione e 200 mila. Che è, in realtà, lo «zoccolo duro» della cultura in Rai. Una platea di fedelissimi che Viale Mazzini avrebbe il dovere (visto che dal canone trae il 50% e oltre delle entrate) di coltivare e di incrementare. Cosa che fa pochissimo, concorrendo ad una paurosa incultura di massa con talk-show e show orrendi, in nulla diversi da quelli di Mediaset.

Di recente Fabio Fazio ha avuto il coraggio di impostare sulla grande musica, su *Carmen*, Barenboim, Abbado, la Scala l'intera prima serata. Nonostante i 2 milioni e più di spettatori, non ha avuto, purtroppo, il successo di pubblico strappato con Andrea Bocelli tenore assai più da tv che da teatro (si veda la sua recente, contestata *Carmen* all'Opera di Roma).

Mi auguro che Fazio perseveri ugualmente e che, soprattutto, si metta su questa linea di riapertura alla cultura e alla musica Antonio Di Bella neo-direttore di Raitre (unica rete, ormai, di servizio pubblico). Beninteso, in forma televisiva e negli orari giusti.

Non è pensabile che l'impegno musicale di Raitre si limiti ad un programmino domenicale e che essa valorizzi così poco la bella Orchestra Sinfonica Nazionale di Torino, la sola salvata nella mattanza del '94 (contro le 3 orchestre di Bbc e le 6 della tedesca Ard). Insomma, che San Francesco, fatto un «miracolo», ne compia ora uno più grande: illuminare quanto sopravvive in Rai del servizio pubblico.❖

**HEY DUDE,
VOGLIAMO
ESSERE TE**

L'ORIGINE DI UN CULTO

Alberto Crespi
CRITICO CINEMATOGRAFICO

È abbastanza semplice spiegare perché *Il grande Lebowski* sia un film-culto. È merito del «Dude», del Lebowski medesimo: è talmente simpatico e adorabile che tutti – o quasi tutti, via – vorrebbero essere lui. Personalmente ci siamo innamorati del «Dude» alla prima scena: quando va al supermarket per comprare il latte, ne sceglie un cartone, lo apre, lo assaggia e poi si avvia alla casa e paga con un assegno, se non ricordiamo male, di 0,91 dollari. Uno così, vestito così (pantaloni al ginocchio, t-shirt da fan dei Grateful Dead, capello lungo e barbetta caprina), non può che essere un genio. Genialità confermata quando ascolta nelle cuffie il sonoro delle partite di bowling preferite, o litiga con un tasinaro nero perché quello sta ascoltando alla radio gli Eagles (gruppo country-rock di riferimento dei californiani fighetti, quindi lontanissimo dal suo mondo). Forse l'unica creatura altrettanto empatica dei Coen è la poliziotta Marge Gunderson interpretata da Frances McDormand nel suddetto *Fargo*: così improbabile col suo pancione, a caccia di assassini in mezzo alla neve, da essere adorabile. Una degna moglie del «Dude».❖